

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

28 Febbraio 1993

Anno XIX n. 4

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE DETTO» (Im. Cr.)

QUELLI CHE PENSANO DI AVER VINTO

5. Urs von Balthasar, il padre dell'apostasia ecumenica

Altro esponente della «nuova teologia» oggi esaltato quasi «pietra angolare della Chiesa» (J. Meinvielle) è l'ex gesuita svizzero Hans Urs von Balthasar.

Se Maurice Blondel incarna il tipo del modernista filosofo ed apologista, se Henri de Lubac è il tipo del modernista-teologo, Urs von Balthasar incarna l'aspetto pseudomistico ed ecumenico del modernismo.

Abbiamo tra le mani *Hans Urs von Balthasar — Figura e Opera* (ed. Piemme) a cura di Karl Lehmann e Walter Kasper, membri emergenti della «nouvelle théologie». Il libro, «scritto — leggiamo in copertina — dai suoi amici e discepoli» [Henrici, Haas, Lustiger, Roten, Greiner, Treitler, Löaser, Antonio Sicari, Ildefonso Murillo, Dumont, O'Donnell, Guido Sommavilla, Rino Fisichella, Max Schönborn e... Ratzinger] «intende far riscoprire tutta l'importanza e il valore della sua [di von Balthasar] opera e della sua persona». Scopriamola anche noi. È sommamente importante.

«Brillante, ma vuoto»

Fu amante fin dalla prima giovinezza della musica e, al pari di Montini, della letteratura più che degli studi filosofici e teologici (ivi pp. 29 ss.). Solo la filosofia «mistica» di Plotino ebbe il potere di «affascinarlo». Al contrario, la filosofia e la teologia scolastica suscitarono la sua «rabbiosa» avversione:

«Tutto quanto lo studio durante gli anni di formazione nell'Ordine dei gesuiti fu un'accanita lotta con la sconsolatazza della teologia, con ciò che gli uomini avevano fatto della gloria della Rivelazione; io non potevo sopportare questa figura della Parola di Dio, avrei voluto menare colpi a destra e a manca con la furia di un Sansone, avrei voluto con la sua forza abbattere il tempio e lì sotto seppellire me stesso. Ma questo era (sebbene la missione si animasse) voler imporre i miei piani, era un vivere a partire dalla mia infinita indignazione perché le cose stavano così. Tutto questo io non lo dicevo quasi a nessuno. Przywara capiva tutto, anche senza parole, per il resto non c'era nessuno che avrebbe potuto capire. Io scrissi la "Apokalypse" con quell'accanimento che si prefigge di buttare giù un mondo con la violenza e ricostruirlo dalle fondamenta, costi quel che costi» (ivi p. 35, citato dall'introduzione a *Erde und Himmel*). La «missione» del futuro demolitore si profilava. Per il momento il risultato fu che i suoi studi nella Compagnia di Gesù si conclusero solo «con la doppia licenza ecclesiastica in filosofia e teologia; un dottorato in queste materie Balthasar non lo ha mai ottenuto» (ivi pp. 33-34). In compenso, però, il giovane von Balthasar aveva appreso a correre anche lui dietro ai sistemi e alle tendenze irrequiete del pensiero moderno, incoraggiato in questo dai «grandi animatori dell'epoca dei suoi studi» (*Figura e Opere* cit. p. 35): Erich Przywara nello studentato di Pullach -

Monaco, che lo «costrinse» «a confrontare Agostino e Tommaso con Hegel, con Scheler, con Heidegger» (U. von Balthasar *Prüfet alles* p. 9), e Henri de Lubac nello studentato di Lione - Fourvière. «Per fortuna e per consolazione — scrive il von Balthasar — Henri de Lubac abitava in casa insieme a noi. Fu lui che, oltre al materiale di studio scolastico, ci rinviò ai Padri della Chiesa e con magnanimità prestava a noi tutti [Balthasar, Danielou e Bouillard] i suoi propri abbozzi ed estratti» (ibidem). Fu così che il von Balthasar, «durante le lezioni, con le orecchie tappate di bambagia, si lesse tutto quanto Agostino» ed apprese dagli appunti magnanimamente prestati dal de Lubac a contrapporre artificialmente la patristica alla scolastica, il cui linguaggio rigoroso non permetteva i giochi interpretativi ai quali i «nuovi teologi» si abbandonavano con i testi dei Padri della Chiesa (v. *Figura e Opera* cit. p. 36). Contemporaneamente il von Balthasar faceva conoscenza con la poesia francese: Peguy, Bernanos, Claudel, alla cui traduzione lavorerà per venticinque anni.

Al termine dei suoi studi, colui che, a detta del de Lubac, sarebbe «l'uomo più dotto del nostro secolo» (altro sistema dei modernisti è il crearsi reciprocamente un alone di inesistente grandezza: v. San Pio X *Pascendi*), porta con sé solo un'infarinatura, tanto vasta quanto superficiale in campi dilettantistici di propria scelta. Il padre Labourdette O. P. con una «stoccata»,

che lascerà il segno, definirà uno dei primi articoli del von Balthasar «una pagina brillante, ma vuota» (ivi pp. 47-48).

Con questo «difetto d'origine», il von Balthasar era pronto ad ingrossare il numero degli ecclesiastici modernisti, «i quali, fingendo amore per la Chiesa, scevri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere, anzi tutti penetrati delle velenose dottrine dei nemici della Chiesa, si danno, senza ritegno di sorta, per riformatori della Chiesa medesima» (San Pio X Pascendi).

Privo di una salda formazione filosofico-teologica, cultore appassionato di poesia e di musica, il von Balthasar miscelerà con incredibile superficialità teologia e letteratura e crederà di poter «creare» una «sua» teologia con la stessa inventiva con la quale un artista crea la sua opera d'arte: «Solo assai più tardi — egli scrive — quando il lampo della vocazione si trovava già da anni dietro di me ed ebbi compiuti gli studi filosofici a Pullach (accompagnato da lontano da Erich Przywara) e i quattro anni di teologia a Lione (ispirato da Henri de Lubac) con i miei condiscipoli Danielou, Varillon, Bouillard e molti altri, io compresi quale grande aiuto per la concezione della mia teologia doveva diventare la conoscenza di Goethe, Hölderlin, Nietzsche, Hofmannstahl e soprattutto dei padri della Chiesa, ai quali mi aveva indirizzato de Lubac. Il postulato fondamentale della mia opera Gloria fu la capacità di vedere una "Gestalt" [forma complessiva] nella sua coerente totalità: lo sguardo goethiano doveva venir applicato al fenomeno [sic!] di Gesù e alla convergenza delle teologie neotestamentarie» (Il nostro compito Jaca Book p. 29).

«Il conquistatore di (mal) convertiti»

Il 26 luglio 1936 il von Balthasar viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Michele a Monaco di Baviera. Nel 1939 fa ancora una volta gli esercizi spirituali di trenta giorni, ma con il padre Steger, che «era nell'ambito tedesco uno dei primi ad intendere la spiritualità ignaziana non tanto asceticamente quanto piuttosto misticamente» (ivi p. 37). Questa propensione per la mistica, già manifestatasi a contatto con la filosofia di Plotino, si rivelerà quanto mai dannosa per il von Balthasar «scevro di ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere».

Subito dopo lo troviamo cappellano degli studenti a Basilea, dove coltiva musica e poesia (questa volta tedesca). Organizza anche corsi per gli studenti e vi chiama, tra gli altri oratori, Karl Rahner, Congar e de Lubac; al

termine di quelle serate, «egli sedeva al pianoforte e — a memoria — suonava il Don Giovanni di Mozart» (ivi pp. 39 ss.).

A Basilea incontra il protestante Karl Barth, che «divenne [dopo il Przywara e il de Lubac] il terzo grande ispiratore della teologia di Balthasar».

La teoria della predestinazione di Barth — egli scrive — «mi attirava potentemente e costantemente» (Unser Auftrag p. 85), ma l'influsso più decisivo lo esercitò il «radicale cristocentrismo di Barth» (Figura e Opera cit. p. 43): di qui l'idea di un ecumenismo che raduni tutti intorno ad un Cristo separato dalla sua inseparabile Chiesa, che è in fin dei conti il «solus Christus» di Lutero, sia pure filtrato, come vedremo, attraverso Hegel.

Il Vaticano II era, però, ancora lontano e perciò «l'incontro con i protestanti avveniva in quegli anni in Svizzera quasi inevitabilmente [sic!] sotto la prospettiva della conversione» (Henrici S. J. ivi p. 44).

Fu così che nel 1940 il von Balthasar battezzò (suo malgrado?) il sinistrorso Beguin, che nel 1950 succederà al filocomunista Mounier nella direzione della rivista *Esprit* (e *L'Osservatore Romano* 3 marzo 1979 p. 3 scriverà che Beguin ed *Esprit* hanno preparato il Vaticano II). Fatto ancora più importante, il von Balthasar battezzò la «convertita» Adrienne von Speyr, medico, sposata in seconde nozze con il prof. Kaegi, «donna piena di humour e di spirito, dalla lingua mordace, ben vista in società» (ivi p. 45).

Il von Balthasar ebbe ben presto in Basilea fama di «conquistatore di convertiti» (op. cit. p. 44). A noi sembrerebbe più esatto dire di malconvertiti. Del Beguin abbiamo accennato. Della von Speyr ci tocca dire più ampiamente, dato che come de Lubac fu in «simbiosi intellettuale» col Blondel, il von Balthasar fu in «simbiosi teologica e psicologica» con Adrienne von Speyr (op. cit. p. 147).

Il tandem con Adrienne

«Subito dopo la conversione [di Adrienne] cominciarono a sorgere voci di miracoli, che manifestamente avvenivano nei colloqui e nelle visite a lei, e si mormorava di visioni che ella avrebbe avuto». Sono «chiacchierati» anche i suoi «regolari e lunghi incontri con il suo direttore spirituale [von Balthasar]» (ivi).

Per pubblicare gli scritti «mistici» di Adrienne il von Balthasar fonda l'editrice «Johannes», insieme con Adrienne fonda l'istituto secolare «Johannes» e sempre per Adrienne, dato che i Superiori non vedevano chiaro

nel «misticismo» della von Speyr, il von Balthasar, alla vigilia della professione solenne, esce dalla Compagnia di Gesù, scegliendo «l'obbedienza immediata» a Dio.

Da allora il von Balthasar lavorerà all'ombra di Adrienne, ospite nella casa del marito di lei, occupandosi di letteratura, teologia «estetica» (ed estetizzante), dettati «mistici» di lei, finché nel 1960 la mobilitazione neo-modernistica per il Concilio lo impegnerà nella «febbrile» preparazione del Vaticano II: «Radio, televisione: quanta fretta e richieste di scrivere a non finire!» (ivi p. 59).

«In Dio non è possibile contraddizione»

«Questo non è il luogo — leggiamo a p. 51 — per sottoporre i carismi di Adrienne ad un esame teologico-critico». Ed invece sarebbe stato proprio il luogo e il caso, dato che lo stesso von Balthasar afferma: «La sua opera e la mia non sono separabili né psicologicamente né filologicamente. Sono le due metà di un tutto che ha al centro un'unica fondazione» (p. 60 cit. da *Rechenschaft* o, in italiano, *Il filo di Arianna attraverso la mia opera*) ed inizia «Il nostro compito» (Jaca Book) scrivendo: «Questo libro ha soprattutto lo scopo di impedire che dopo la mia morte venga fatto il tentativo di separare la mia opera da quella di Adrienne von Speyr» (p. 13).

I nostri lettori ricorderanno la clamorosa testimonianza resa della due «governanti» italiane della von Speyr; testimonianza pubblicata nella scorsa estate da *Avvenire* e *Il popolo* di Pordenone (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1992 p. 7: *Infortuni estivi: H. Urs von Balthasar e Adrienne von Speyr*). Qui, però, ne prescindiamo. Basta, infatti, come sarebbe dovuto bastare al von Balthasar, applicare i criteri che la Chiesa applica in siffatti casi per respingere come falso il «misticismo» di Adrienne.

Lasceremo anche da parte la stranezza dei «carismi» di Adrienne, come le «stigmati» ricevute quando era ancora protestante, la «possibilità donata al suo confessore [von Balthasar] di "trasferire all'indietro" Adrienne in ogni sua età per percorrerne la biografia» (Il nostro compito p. 13 nota 1), la verginità, a detta di lei, recuperata dopo due matrimoni e così via. Ci basterà, come sarebbe dovuto bastare al von Balthasar, applicare il criterio fondamentale per giudicare ogni pretesa «rivelazione» nella Chiesa: «Occorre ritenere come assolutamente false le rivelazioni che si oppongono al dogma o alla morale. In Dio non è possibile la contraddizione».

Alla luce di questo criterio fondamentale esaminiamo qui, tra i tanti, due punti che sono all'origine di due gravissime deviazioni conciliari e post-conciliari:

1) la «teologia della sessualità» di Adrienne von Speyr

2) la sua concezione della Chiesa ovvero la «*Catholica*».

Ma per Adrienne e von Balthasar Dio può contraddirsi

Secondo la von Speyr o secondo il von Balthasar (siamo d'accordo col von Balthasar che è impossibile separarli), Adrienne avrebbe ricevuto dal Cielo il compito di «ripensare» il «valore positivo della corporeità [ovvero della sessualità] all'interno della religione dell'incarnazione» (H. U. von Balthasar *Il nostro compito* p. 25). Senonché questo «valore positivo» è tanto «positivo» da annullare le... conseguenze del peccato originale e l' ammonimento dello Spirito Santo «chi ama il pericolo, perirà in esso». «Le ricette del mantenersi lontani, del non vedere, sono per quanto attiene alla sfera del corporeo, oggi esaurite» scrive Adrienne nel suo *Diario* (p. 1703; v. *Il nostro compito* p. 91). Il che è chiaramente contro il dogma del peccato originale e l'insegnamento tradizionale della Chiesa in campo morale.

Fedele alla sua «rivoluzione sessuale», Adrienne concepisce ed esprime il suo rapporto «spirituale» con il von Balthasar mediante le categorie più crude della sessualità. Così la genesi dell'istituto secolare «*Johannes*» «è descritta come un periodo di gravidanza, dove l'istituto è il bambino, Adrienne sua madre e Balthasar il padre» (*Communio* maggio-giugno 1989 p. 91). Ecco poi come «Ignazio» (che sarebbe Sant'Ignazio) spiega ad Adrienne che ha ricevuto le stimmate (da protestante) per von Balthasar: «sebbene [Adrienne e Balthasar] fossero vergini [Adrienne prodigiosamente a dispetto del «valore positivo» della sessualità], questo era un modo con cui la donna poteva essere segnata dall'uomo» (*Communio* maggio-giugno 1989 pp. 91 s., che cita da *Erde und Immel*, l'opera postuma di Adrienne, II par. 1645). E affinché non ci siano dubbi sul linguaggio attribuito dalla «mistica» Adrienne a «Ignazio» si legga ancora quanto segue:

«La fecondità spirituale dell'uomo sarà posta nella carne della donna, perché possa diventare fruttuosa. In questo senso, la fecondità di Hans Urs von Balthasar fu messa nelle stimate che Adrienne aveva ricevuto per lui» (ivi sempre da *E. u. I, II*, par. 680). E può bastare per domandarsi fondatamente se non siamo di fronte a un caso di

sensualismo pseudo-mistico.

Qui, però, ci preme soprattutto indicare nell'«*intelligenza del valore positivo della corporeità*» da parte di Adrienne una delle cause, se non la causa determinante, dell'odierna esaltazione della sessualità, in auge purtroppo anche tra i religiosi dietro lo slogan dell'«integrazione affettiva».

E il von Balthasar? Anche lui non ammetteva «che possa esser sminuito il significato del corpo maschile e femminile (e dunque del soggetto umano maschile e femminile) [di qui il «Cari fratelli e sorelle» e i discorsi sulla «mascolinità» e «femminilità» di Giovanni Paolo II!] proprio là dove si parla di una seria incarnazione del Figlio di Dio» (A. Sicari O. C. D. *Communio* nov.-dic. 1991 p. 89). E nella sua concezione estetizzante della teologia, deplorava: «E dove è andata a finire l'eros nella teologia e il commentario al *Cantico dei cantici* [inteso come poemetto erotico, naturalmente], che fa parte del centro della teologia?» (*Figura e Opera* cit. p. 58 s.).

C'è, però, di peggio. Il von Balthasar sa benissimo che la «teologia mistica» della visionaria non quadra con la dottrina cattolica. «Nell'opera teologica complessiva di Adrienne — egli scrive — esistono parti singole che, avulse dal contesto, potrebbero risultare talvolta strane [e tali restano anche nel contesto]» (*Il nostro compito* p. 14). Nella *Premessa*, poi, ammette chiaramente che le opere di Adrienne sono «a tutta prima stupefacenti e forse disorientanti [sic!] per alcuni lettori» (ivi p. 9). Questo, però, nel von Balthasar non solleva dubbi sul carisma di Adrienne, ma sebbene sulla... dottrina cattolica! «Le cose — egli scrive — stanno spesso in modo che la teologia odierna non è (o non è ancora) [sic!] al punto di comprendere ciò che viene indicato [nelle visioni e nei dettati di Adrienne]» (ivi p. 16). Il che non può dirsi se non ammettendo che la dottrina cattolica possa evolversi in contraddizione con se stessa, dato che la «teologia mistica» di Adrienne non è oscura o, meglio, soltanto oscura ma è anche in antitesi con la teologia cattolica.

Purtroppo il von Balthasar non solo non applicava (forse perché non li possedeva) i criteri teologici necessari per veder chiaro nel «misticismo» della von Speyr, ma condivideva con il Blondel e il de Lubac la nuova nozione, vitalista ed evolucionista, della verità, per cui in Dio e dunque nello sviluppo della dottrina cattolica, «è possibile la contraddizione». Questo apparirà ancora più evidente dal secondo punto che ci accingiamo ad esaminare e che ci permetterà di comprendere la ventata di follia ecumenica che ha investito al-

cuni responsabili della Chiesa cattolica, dilagando senza nessun ritegno.

La «*Catholica*» non cattolica

Adrienne asserisce che a lei al von Balthasar è stata affidata dal Cielo una «missione ecclesiale». Urs von Balthasar ne parla ne *Il nostro compito* p. 61 (*Unser Auftrag*, 78; v. anche *Communio* maggio-giugno 1989 p. 102, che dà tra parentesi le necessarie spiegazioni del testo). Adrienne in una visione «mariana» dice a Dio: «noi [Adrienne e von Balthasar] desideriamo entrambi amarti, servirti e ringraziarti per «la Chiesa che tu ci affidi»». Nel testo queste parole sono in francese: «*Nous voulons tous deux t'aimer, te servir et te remercier de «l'Eglise que tu nous confie»*». «Queste ultime parole — continua Adrienne — furono improvvisamente pronunciate e dettate dalla Madre di Dio, cioè noi [la Madre di Dio e Adrienne] le dicemmo entrambi insieme, e il bambino (il nostro [di Adrienne e di von Balthasar], sai) me lo diede per la frazione di un secondo sulle braccia, ma non era più soltanto il bambino, era la *Una Sancta* in miniature [in miniatura], e così mi sembra che ci sia pure una giusta unità di tutto ciò che ci è stato assegnato, è lavoro in Dio per la *Catholica*».

Che cos'è quest'altro «bambino» di Adrienne e von Balthasar, questa «Chiesa» detta la «*Catholica*», che Dio avrebbe loro affidato?

Nell'introduzione alla *Mistica oggettiva* di Adrienne von Speyr a cura di Barbara Albrecht (Jaca Book p. 72), leggiamo sulla «mistica» Adrienne questa stupefacente affermazione:

«Anche se [Adrienne] si è staccata chiaramente e decisamente dalla forma protestante del cristianesimo per una necessità interiore, manca nel suo concetto di «cattolico» qualsiasi delimitazione confessionale». Dunque se il distacco dal protestantesimo in Adrienne fu chiaro e deciso, tutt'altro che chiara e decisa fu la sua conversione al Cattolicesimo. A meno che non si dia al termine di «cattolico» un significato affatto diverso dall'usuale.

Da notare incidentalmente che quanto scrive l'Albrecht corrisponde perfettamente alla testimonianza della governante italiana della von Speyr, che da buona cattolica veneta afferma decisamente: «Ho letto anch'io questa storia della «mistica». Ma non mi piace niente; perché scrivere tante stupidaggini? La Signora non era di chiesa: ma lo sa che andava a Messa due volte all'anno, a Natale e a Pasqua?» (*Il Popolo* di Pordenone 16 agosto 1992 p. 3, i corsivi sono nel testo originale; v. anche *sì sì no no* cit.).

Lo stesso concetto di «cattolico»,

privo di «qualsiasi determinazione confessionale» troviamo nel von Balthasar, il quale asserisce di esserne debitore anche alla von Speyr. Di *Katholisch* (Cattolico 1975), infatti, scrive: «la piccola opera è al tempo stesso un omaggio ai miei maestri E. Przywara e H. de Lubac come pure ad Adrienne von Speyr, i quali tutti di fronte a un'angusta teologia scolastica mi hanno mostrato la dimensione della realtà cattolica vasta quanto il mondo» (*Il nostro compito* Jaca Book p. 67). E in questa «cattolicità che nulla omette» (ivi p. 32) tutto trova il suo posto e la sua giustificazione: la vera e le false religioni, la Chiesa cattolica e le sette eretiche e/o scismatiche, il sacro e il profano, la religione e l'ateismo; in breve: l'errore e la verità, il bene e il male. Esattamente come nella dialettica hegeliana.

L'iceberg

Approfondiamo il discorso: Urs von Balthasar — ammette *Communio* — è esaltato quale «teologo della bellezza» ed «allo stesso tempo è criticato per il suo stile ermetico e complicato» (maggio-giugno 1989 p. 83). Inoltre — scrive sempre *Communio* — quanto di lui è noto e si dice «rappresenta — honni soit qui mal y pense — solo la punta dell'iceberg». Diamo uno sguardo, dunque, a ciò che naviga sott'acqua ovvero, fuor di metafora, a ciò che si nasconde sotto lo stile ermetico e complicato per vedere se c'è o no ragione di pensar male.

Apparentemente gli scritti di von Balthasar sono astrusi ed ermetici ed il suo comportamento incomprensibile. Ad esempio, lavora a demolire la teologia cattolica e la Roma cattolica, ma critica aspramente Karl Rahner e il «complesso antiromano»; vuole un ecumenismo il più latitudinario possibile che abbracci anche le religioni pagane ed idolatre, ma critica la «tendenza alla svendita» dei cattolici postconciliari. Basta, però, possedere la giusta chiave interpretativa della sua teologia e tutto diventa chiaro. Questa chiave interpretativa è l'idealismo in genere e la logica hegeliana in particolare, che — si sa — è diametralmente opposta alla logica aristotelica e tomistica nonché al buon senso comune.

Mentre la logica aristotelica, infatti, ha come suo fondamento il principio di identità o di non contraddizione, secondo il quale gli opposti si escludono, la logica hegeliana è fondata sul principio esattamente contrario: gli opposti non solo non si escludono, ma sono l'anima della realtà, essendo momenti necessari, benché astratti, della realtà, la quale è una

«sintesi», di opposti, nella quale detti opposti (affermazione e negazione, «tesi» e «antitesi») trovano il loro superamento e la loro vera realtà.

Urs von Balthasar ha applicato all'ecclesiologia questa logica astrusa ed ermetica, perché ignora lo «spavento per la contraddizione» connaturale ad ogni uomo di buon senso, e ne è venuto fuori l'attuale... ecumenismo: le tante «Chiese», le varie «religioni», gli stessi «ateismi» con le loro contraddizioni non spaventano von Balthasar né, a suo giudizio, devono spaventare nessuno, perché solo sono i momenti (tesi ed antitesi, affermazioni e negazioni) di quel processo che condurrà inevitabilmente, per intrinseca necessità, alla sintesi che è la «Catholica» («la cattolicità che nulla omette», l'universalità senza esclusioni di sorta), nella quale si realizzerà (finalmente, dopo duemila anni) la vera Chiesa di Cristo.

Una volta in possesso di questa «chiave», la teologia del von Balthasar da «ermetica» si fa trasparente e tutti possono vedere l'enormità dell'iceberg che naviga sott'acqua contro la santa Chiesa di Dio.

Dal «delirio filosofico» al delirio ecumenico

Dal «delirio filosofico» di Hegel (tale lo definì Schopenhauer) non poteva che nascere l'attuale delirio ecumenico.

Con questa chiave interpretativa, infatti, è possibile comprendere tutti gli enigmi del von Balthasar e dell'odierno ecumenismo, di cui egli è il «maestro» e l'«autore». Si comprende, infatti, perché nel dialogo ecumenico «rimane una cosa sola: l'affidarsi alle configurazioni ecclesiali e teologiche e alla rivalità tra di esse» (*Figura e opera* cit. p. 417). È il necessario gioco degli opposti che solo condurrà alla sintesi: «Se si prende sul serio questa indicazione [“affidarsi... alle rivalità”] — scrive il von Balthasar — essa richiede allora molto a quelli che lottano cristianamente per la cattolicità: soprattutto di non fissarsi [i cattolici non meno degli altri] in nessun sistema, di cui a priori si supponga che esso sarebbe onnicomprensivo; che offrirebbe la visuale più ampia, lascerebbe alle sue spalle i punti di vista contrapposti» (ivi citato da *Ausspruch auf Katholizität* p. 66). Questa onnicomprensività, infatti, sarà data solo alla «Catholica», che è la sintesi, e non agli attuali sistemi, (ivi incluso il «sistema» cattolico) che sono tesi ed antitesi destinate a superarsi, annientandosi, nella sintesi.

Ai «sistemi» attuali si richiedono solo due cose: da una parte, per favorire la sintesi, l'«allentamento e il di-

sgelo» del proprio irrigidimento intorno ad un punto di vista che escluda i punti di vista opposti; dall'altra parte, la «competizione», il lasciar giocare la «rivalità» con gli altri sistemi, ivi incluse le «forme di cristianesimo anonimo» (ivi pp. 69, 70). La sintesi, infatti, scaturisce appunto dal gioco dei contrari. Tutto ciò è incomprensibile per la logica aristotelico-tomistica, che è la logica del buon senso, ma non per la logica hegeliana.

Si comprende allora perché l'attuale ecumenismo (vedi Assisi) mette sullo stesso piano e pur mantiene separate le varie «religioni» («non vogliamo sincretismi» ed è vero) e, pur promuovendo il «dialogo» più dissennato, vuole che i buddisti siano buoni buddisti, i cattolici buoni cattolici (secondo la «nuova teologia», s'intende), i protestanti buoni protestanti e così via: la «competizione», il gioco delle «rivalità», delle contraddizioni e delle contrapposizioni è essenziale al processo che condurrà alla super-Chiesa ecumenica, la «Catholica», sintesi di tutte le religioni, nella quale soltanto le contraddizioni e le contrapposizioni saranno superate.

Si comprende anche perché il von Balthasar ebbe, come il de Lubac, la sua personale «crisi» postconciliare, che però anche per lui non fu una conversione (v. *Figura e Opera* cit. pp. 434 ss.). Non rientrava, infatti, nella sua logica, presa in prestito da Hegel, che i cattolici svendessero sic et simpliciter la loro identità: la *Catholica* è anch'essa, anzi essa soprattutto «communio [comunione] tra ciò che apparentemente sembra escludersi» (*Communio* luglio-agosto 1992. H. Urs von Balthasar *Communio: un programma*) e dunque i contrasti sono essenziali alla realizzazione di detta «comunione», esattamente come nella logica hegeliana la tesi e l'antitesi sono essenziali alla realizzazione della sintesi, per cui se la tesi cessa dalla «competizione» e diventa anch'essa antitesi, non si darà mai sintesi (v. *Figura e Opera* cit. pp. 417 e 418).

Ecco perché la Chiesa cattolica non deve «mettere tra parentesi», ma deve «integrare» (è la «parola chiave» per von Balthasar) nel «tutto cattolico» (=la *Catholica*) ciò che è giudicato attualmente come un «sovrappiù cattolico» (ivi p. 446). Nel suo strombazzato e dai più frainteso libro *Il complesso antiromano*, che porta il sottotitolo incredibile e significativo (e dai più trascurato): «Come si può integrare il Papato nella Chiesa universale [=Catholica]?» il von Balthasar suggerisce appunto il modo di integrare «questo elemento che appare ingombrante, nel tutto cattolico», che chiaramente non è la Chiesa cattolica. Ed ecco il modo

suggerito: la Chiesa dev'essere non soltanto petrina, ma anche paolina, mariana e giovannea (ivi p. 447). E così il primato di giurisdizione, definito dal Vaticano I si dilegua dietro un vago primato della carità, inventato dal von Balthasar (e dai suoi «fratelli separati»), per cui Giovanni Paolo II gira da anni il mondo come San Paolo spiegando ai giornalisti che egli ha ricevuto non solo il carisma petrino, ma anche quello paolino!

L'apostasia

Eppure basta conoscere il Catechismo della Chiesa cattolica (non il nuovo, s'intende) per comprendere che l'ecumenismo del von Balthasar è una vera proposta di apostasia.

Cristoph Schönborn, segretario redazionale (chi legge ponga mente!) del nuovo «Catechismo», in occasione del primo anniversario della morte del von Balthasar ne ha illustrato l'ecumenismo nella chiesa di S. Maria a Basilea (v. *Figura e Opera* cit. pp. 431 ss.: *Il contributo di Hans Urs von Balthasar all'ecumenismo*).

Che cos'è l'ecumenismo per von Balthasar? L'«integrazione nel tutto della *Catholica*» (ivi p. 448), la quale *Catholica* non esiste ancora, è per ora «solo promessa, speranza escatologica». Ecco, infatti, come lo Schönborn spiega la «portata ecumenica» della «figura» di Maria nel von Balthasar: «in Maria appare la Chiesa come la ecclesia sancta ed immacolata, in cui la figura piena della Chiesa, la sua «cattolicità», è non solo **promessa, speranza escatologica, bensì pienezza già realizzata**». Dunque, contrariamente alla Fede costante ed infallibile della Chiesa, ribadita da Pio XI nella *Mortalium animos*, contrariamente al dogma che ogni cattolico ha il dovere di professare («*Credo Ecclesiam unam, sanctam, catholicam*»), la cattolicità della Chiesa non è una realtà, realizzata da duemila anni, ma una realtà ancora da realizzare, una semplice «promessa, speranza escatologica» (che non si vede perché mai dovremo sperare, dato che, se così fosse, sarebbero fallite tutte le promesse di immediata realizzazione fatte da Nostro Signore Gesù Cristo).

E l'attuale Chiesa cattolica che cos'è per il von Balthasar? Un «sistema» tra tanti, una delle tante «configurazioni ecclesiali», tesi o antitesi (a seconda che rifiuti o sia rifiutata) che sarà superata ed annientata nella «*Catholica*», al pari delle sette, delle religioni pagane ed idolatre e dei vari «marxismi».

Nel Cattolicesimo, infatti, non meno che nel protestantesimo, per il von Balthasar, «la negazione dell'altro, il

rifiuto della comunione» avrebbe prodotto «un'unità che in fondo era solo il riunirsi attorno ad un punto di vista rigido» (v. *Figura e Opera* cit. p. 407).

La Chiesa cattolica è «la realizzazione romana della *Catholica*» (ivi p. 405); la Chiesa cattolica, al pari delle sette eretiche e/o scismatiche, dello stesso ebraismo e delle altre «forme anonime di Cristianesimo» è «il tutto nel frammento», dove il tutto è la *Catholica* e la Chiesa cattolica è uno dei tanti frammenti, che inevitabilmente rimandano al tutto: «Ogni coccio — scrive il von Balthasar — desta subito il pensiero del sacro vaso da cui proveniva, ogni torso viene letto dallo spirito, a partire dall'opera intera intatta» (citato in *Figura e Opera* p. 409) e la Chiesa cattolica è un «coccio», un «torso» tra i tanti altri.

Ed allora appare chiaro perché non si insegna più che la Chiesa di Cristo «è» la Chiesa cattolica, ma si persiste nell'insegnare col Vaticano II (vedi il nuovo «Catechismo») che la Chiesa di Cristo «subsistit in», «sussiste» nella Chiesa cattolica, esattamente come «il tutto nel frammento»! Ecco perché nel «dialogo ecumenico» il cattolico, in materia di fede (si badi), ha da imparare non meno degli altri:

«per i cattolici è oltremodo imperativo l'ascoltare attentamente la voce di chi ci suggerisce e ci rinvia a qualche pezzo mancante [sic!] o scarsamente valorizzato dell'intero della fede» (H. U. von Balthasar in *Kleine Fibel* p. 92 citato in *Figura e Opera* p. 444).

Ecco perché oggi — come scrive Romano Amerio — «si professa apertamente che l'unione non si ha da fare per conversioni individuali, ma per accordo di grandi corpi collettivi [le varie tesi ed antitesi] quali sono le Chiese» e questa unione deve farsi non già per un ritorno dei separati alla Chiesa cattolica, ma «per un moto di tutte le confessioni verso un centro che è fuori di ciascuna [la sintesi in divenire]» (R. Amerio *Iota Unum*, Ricciardi ed., Roma-Napoli, I ed. p. 473). E qui la proposta di apostasia, di abbandono cioè di tutta la dottrina della Fede, si fa palese. Dove si trova la Divina Rivelazione nella sua integrità e purezza se non nella Chiesa cattolica? Proporre più o meno larvamente ai cattolici l'esodo dalla Chiesa cattolica è proporre loro l'apostasia:

«La fede in Gesù Cristo non resterà pura e incontaminata se non sarà sostenuta e difesa dalla fede nella Chiesa, colonna e fondamento della verità (I Tim. III, 15)» (Pio XI *Mitt brennender sorge*).

Il disprezzo del Magistero

A conclusione ci preme sottolineare

re che il von Balthasar, al pari del Blondel e del de Lubac, coltivò la «sua» teologia con evidente disprezzo del Magistero della Chiesa, in particolare di San Pio X, che nella *Pascendi* (1907), condanna l'ecumenismo, nel quale sfocia inevitabilmente il naturalismo dei modernisti, e di Pio XII, che nell'*Humani Generis* condanna sia il tentativo di conciliare l'idealismo, e dunque Hegel, con la teologia cattolica sia l'ecumenismo nel quale tutti sarebbero stati «sì, unificati, ma nella comune rovina».

«Dove va la nuova teologia con i nuovi maestri cui si ispira? Dove se non per la via dello scetticismo, della fantasia e dell'eresia?» scriveva nel 1946 il padre Garrigou-Lagrange. E i nuovi «maestri» erano Hegel e Blondel, che il Fessard (della «banda» di de Lubac) non senza ragione chiamava «il nostro Hegel» (v. A. Russo *H. de Lubac: teologia e dogma nella storia - L'influsso di Blondel*). Oggi in campo ecumenico più che alla fantasia siamo al delirio.

In uno dei più scandalosi documenti «ecumenici» «*Sussidi per una corretta presentazione dell'ebraismo*» a cura della Commissione per i rapporti con l'ebraismo presieduta dal card. Willebrands (v. *sì sì no no* agosto 1985 pp. 1 ss.), si legge che cattolici ed ebrei tendono «anche se partendo da due punti di vista diversi [leggi: opposti], verso fini analoghi [sic!]: la venuta o il ritorno [è lo stesso!] del Messia». È, pari pari, il pensiero (se così si può chiamare) del von Balthasar, che, come Hegel, trova il modo di conciliare tutti gli opposti, facendo violenza alla realtà dei fatti: «Pietro, il rinnegatore, abbandona il giudizio al Signore e solidarizza [sic!] con i giudei [crocifissori di Cristo]... assieme a voi giudei anche noi cristiani aspettiamo la (ri-)venuta [sic!] del Messia» (H. U. von Balthasar *Communio: un programma* ripreso in *Communio* luglio-agosto 1992 p. 57).

Il von Balthasar, però, e i suoi compagni della nuova teologia, non sarebbero mai riusciti ad imporre nella Chiesa le loro nebulose elucubrazioni, che non hanno dalla loro parte né la forza della verità di ragione né la forza della verità rivelata, se non fosse asceso al soglio di Pietro G. B. Montini, cattivo teologo e filomodernista, che ha messo al servizio della «nouvelle théologie» la sua altissima autorità, e se il suo successore non ne fosse continuatore ed euforico divulgatore. Ma di questo ripareremo.

Hirpinus
(continua)

LA STORICITÀ degli EVANGELI: verità di fede divina e cattolica

Ci perviene — sorpresa delle sorprese — la *Civiltà Cattolica* (quad. 3424, del 20 febbraio 1993) con l'editoriale *Il valore storico dei Vangeli* (pp. 313-325). È il medesimo titolo e vi si tratta il medesimo tema della infausta ed erronea Istruzione *Sancta Mater Ecclesia - De historica veritate Evangeliorum* (1964) della ormai ingloriosamente defunta *Pontificia Commissione Biblica*. La data, l'origine, lo scopo qualificano detta «Istruzione»: una frode, preparata, tenacemente voluta e con ogni mezzo varata dall'allora cardinale Agostino Bea S. J. L'«Istruzione» — già il titolo è un falso — non tratta affatto della storicità degli Evangelii, ma di quel che di storico si può trarre da essi, una volta che siano stati sottoposti all'«alta critica» o metodo storico-critico: «la storia delle forme» o *Formengeschichte* di R. Bultmann-M. M. Dibelius (1920), e il suo posteriore correttivo la «storia della redazione» *Redaktionsgeschichte* (Willi Marxen, e discepoli di Bultmann, G. Bornkamm... 1946).

Il gesuita card. Bea nell'emanare quell'«Istruzione» seguiva il «richiamo della foresta» ovvero obbediva allo spirito di corpo della Compagnia, prestandosi a coprire le malefatte dei suoi confratelli del Pontificio Istituto Biblico, (ne era stato felicemente rettore dal 1930 al 1949), i quali dal 1950 avevano tradito la Chiesa, aprendo ai due suddetti sistemi razionalistici e provocando la conseguente condanna del S. Ufficio, che nel 1960 riaffermava la «verità storica e oggettiva della Sacra Scrittura... a riguardo dei detti e dei fatti di Gesù».

Con l'«Istruzione» del 1964 il card. Bea intese influire sui Padri conciliari per evitare che il Concilio sulla scia del S. Ufficio riaffermasse l'autenticità e la storicità degli Evangelii e per ottenere, invece, che si riconoscesse che in quei sistemi razionalistici c'è qualcosa di buono e pertanto l'esegeta cattolico fa bene, anzi deve farne uso. Così l'onore e il prestigio della Compagnia sarebbero stati salvi: il Pontificio Istituto Biblico non aveva fatto che porsi all'avanguardia, attenendosi appunto a questa linea. Tutti gli equivoci del documento conciliare nascono di qui: equivoci sulla natura della ispirazione, sulla inerranza assoluta, sulla autenticità e storicità degli Evangelii. Ma in

questi anni, dal 1965 in poi, questi equivoci sono stati battuti in breccia dal lavoro di quegli studiosi che non hanno venduto il proprio cervello alle novità di moda. Per di più dal 1990 (v. numeri 15 e 30 aprile di *sì sì no no*) la decifrazione del frammento di papiro della settima grotta di Qumran (7Q5) con Mc. 6, 52-53, conferma che l'Evangelo di Marco era già nel 50 d. C. Ma la *Civiltà Cattolica* tutto questo ignora e ripresenta l'infausta «Istruzione» e ripropone espressamente i due sistemi razionalistici su citati. Sulla scorta non si sa di quali documenti data Marco, che ritiene sia il primo Evangelo scritto «negli anni immediatamente precedenti il 70 d. C.». L'Evangelo di Matteo, invece, sarebbe stato redatto da «un autore sconosciuto» tra il 70 e l'80 d. C.! La stessa data per l'Evangelo di San Luca.

Vuole forse l'editoriale rinnegare l'intervento del padre Ignazio de la Potterie S. J. contro mons. Ravasi? (v. *sì sì no no* 15 febbraio u. s.). Sono i misteri della Compagnia. Quel che è chiaro è che essa continua a dettar legge e a sostenere l'errore in aperta ribellione al Magistero perenne della Chiesa che da 20 secoli ha sempre sancito l'autenticità e storicità dei nostri santi Evangelii.



Nella sua missione di guida infallibile («Magistero») la Chiesa ha sempre insegnato «l'origine apostolica» e la «storicità» dei quattro santi Evangelii.

Benedetto XV nell'enciclica *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920) condanna coloro che «**disprezzando il sentimento e il giudizio della Chiesa, ricorrono con troppa facilità a quel sistema [...] delle narrazioni che sono storiche soltanto apparentemente; i quali pretendono di scoprire nei Libri Sacri procedimenti letterari inconciliabili con l'assoluta e perfetta veracità della parola divina, e professano sull'origine della Bibbia un'opinione che tende unicamente a scuotere l'autorità o addirittura ad annullarla**».

«E che pensare — continua il Papa — di coloro che, nella interpretazione del Vangelo, ne attaccano l'autorità, sia umana che divina, diminuendo quella e distruggendo questa? Delle parole, delle opere di Nostro Signore Gesù Cristo, nulla ci è pervenuto, secondo costoro, nella sua integrità e senza alterazione, **malgrado le testimonianze di coloro che hanno riportato con religiosa cura ciò che avevano visto ed udito; essi non vi vedono — soprattutto per ciò che concerne il IV Vangelo —**

che una compilazione costituita da un lato dalle aggiunte considerevoli dovute all'immaginazione degli Evangelisti e dall'altro dal racconto di fedeli di altra epoca; queste correnti perciò, sgorganti da dubbia fonte, hanno oggi così ben confuse le acque nello stesso letto, che non è possibile assolutamente avere un criterio sicuro per distinguerle.

Non è così che Gerolamo, Agostino e gli altri Dottori della Chiesa hanno compreso il valore storico dei Vangeli, nei quali: «Chi ha visto ha reso testimonianza, e la sua testimonianza è vera. Ed egli sa di dire il vero, affinché anche voi crediate» (Ioan. XIX, 35); San Gerolamo, dopo aver rimproverato agli eretici, autori di Vangeli apocrifi, di «aver tentato più di ordinare la narrazione che di stabilire la verità» (Matth., Prol.) aggiunge al contrario, a proposito dei Libri Canonici: «Nessuno ha il diritto di mettere in dubbio la realtà di quello che è scritto» (Ep. LXXVIII, I, 1; cfr. Marc. I, 13-31). Su questo punto è nuovamente d'accordo con Sant'Agostino, il quale in modo eccellente diceva, a proposito del Vangelo: «Queste cose vere sono state scritte con tutta fedeltà e veridicità a suo riguardo, affinché chiunque crede nel Suo Vangelo, sia nutrito di verità, e non sia ingannato da menzogne» (S. Aug., C. Faustum, XXVI, 8).

[...] San Gerolamo e gli altri Padri della Chiesa hanno attinto questa dottrina riguardante i Libri Sacri alla scuola stessa del Divin Maestro Gesù Cristo. Infatti, leggiamo noi forse che Nostro Signore abbia avuto una diversa concezione della Scrittura?

Le parole: «È scritto», e «Bisogna che la Scrittura s'avveri» sono sulle Sue labbra un argomento senza eccezioni, tale da escludere ogni possibile controversia. [...]

La dottrina di San Gerolamo sull'eccellenza e la verità della Scrittura è dunque, per esprimerCi brevemente, la dottrina di Cristo stesso».



La Pontificia Commissione Biblica [fino al 1937, fino cioè all'entrata in scena del demolitore card. Tisserant], formulava con chiarezza e fondava con competenza, nelle risposte del 19 giugno 1911 (EB. n. 401 ss.) la dottrina cattolica: non soltanto si può, ma si deve affermare con certezza che l'apostolo Matteo è in realtà l'autore dell'Evangelo divulgato sotto il suo nome. Argomento: il consenso universale della Chiesa. Stessa dottrina nelle due ultime risposte della Pontificia Commissione Biblica sulla storicità degli Evangelii: per gli Evangelii di Marco e Luca il 26 luglio 1912 (EB. n. 408 ss.) e

per l'Evangelo di San Giovanni il 29 maggio 1907.

A sua volta la Sacra Congregazione del Sant'Offizio, contro la tristissima ed eretica deviazione del Pontificio Istituto Biblico, nel *Monitum* del 20 giugno 1961, parla di «autentica verità storica e obiettiva» della Sacra Scrittura; rileva e sottolinea in particolare l'autentica verità storica e obiettiva «dei detti e dei fatti del Cristo Gesù», cioè la storicità assoluta dei quattro santi Evangelii.

Perciò nel 1963 i due gesuiti F. de B. Vizmanos e Ignacio Riudor scrivevano: «Il valore storico dei Vangeli sinottici [e così del IV Evangelo], oltre ad essere certo per il critico, è per il cattolico una verità di fede divina e cattolica, riproposta autorevolmente dalla tradizione del magistero ordinario e dal comportamento quotidiano della Chiesa, che ha sempre utilizzato gli Evangelii come storici» (*Teologia fundamental para seglares*, BAC, 229, Madrid 1963). E, allo stesso modo, tutti gli autori cattolici, nei *Dizionari* di vario tipo, nelle collezioni esegetiche: *Etudes Bibliques* con i quattro grandi commenti agli Evangelii del padre Marie Joseph Lagrange (+1938); *Verbum salutis* (trad. it. ed. Studium, ottimi i quattro Evangelii); *La Sainte Bible* (Pirrot-Clamer)... fino a *La Sagrada Escritura* — Nuovo Testamento — ad opera dei professori della Compagnia di Gesù, spagnoli, direttore Juan Leal (Madrid, BAC, 1961-1962); fino alla *Vita di Gesù* del padre A. Fernandez (ed. Poligrafico dello Stato, II ed., Roma 1962), espongono e confermano la dottrina cattolica. Infine voglio ricordare al lettore italiano l'introduzione che don Giuseppe Ricciotti premette alla sua *Vita di Gesù Cristo* (Roma 1941) e il capolavoro tuttora valido del padre L. De Grandmaison, *Jésus Christ*, I-II vol., pp. 412 e 694, G. Beauchesne éd., Paris 1928 (II ed.).

☆☆
☆

Sempre unanime, finché obbediente alla Chiesa, l'esegesi cattolica ha professato e difeso l'origine apostolica e la storicità degli Evangelii come verità di fede cattolica. Poi la svolta modernistica del Pontificio Istituto Biblico, che ha incontrato purtroppo il favore di un Papa filomodernista: Paolo VI. La Divina Provvidenza, però, ha supplito mediante il lavoro assiduo e fruttuoso dei pochi studiosi cattolici che non hanno soffocato il proprio talento nelle brume teutoniche protestantiche. Ed infine ha fatto scoprire e decifrare il piccolo frammento di papiro 7Q5, che fa crollare dalle basi il

castello di carta eretto dalla fantasia del Bultmann, mentre comprova anche archeologicamente «ciò che la Chiesa ha insegnato ininterrottamente per diciannove secoli».

Dopo l'ultimo esame radioscopico compiuto dal Dipartimento nazionale della polizia criminale d'Israele, di cui parla anche il padre Ignazio de La Potterie, non lascia dubbi ed impone anche dal punto di vista scientifico il ritorno a posizioni dalle quali gli esegeti cattolici non si sarebbero mai dovuti allontanare e non si sarebbero allontanati se avessero prestato fede alla Chiesa, cui è garantita l'infallibilità, anziché ad una «scienza» sedicente tale.

Al lamento del Loisy, corifeo del modernismo, di essere stato giudicato non sul terreno scientifico sul quale egli si era posto, ma di essere stato condannato in base al dogma, il padre Joseph Maria Lagrange O. P. rispondeva:

«proprio giudicando le proposizioni del Loisy esclusivamente per il loro valore o la loro falsità scientifica, la Chiesa docente sarebbe uscita dal suo terreno, dalla sua competenza. In tal caso, essa avrebbe commesso un eccesso di potere. D'altronde, si sarebbe spogliata, — facendo così — del suo potere soprannaturale. La Chiesa è giudice e sovrana, e senza appello, ma nel dominio della fede». E continua: «La questione prima non era di sapere se il Loisy aveva ragionato correttamente da dotto (da scienziato)... Ma era di sapere se la dottrina del Loisy era o no contraria a quella del cristianesimo, se egli aveva ancora il diritto di dirsi cristiano, di far parte di una società di credenti, nel tentativo, senza negare abbastanza apertamente i termini stessi dei dogmi cristiani, nel tentativo di sostituirli con altri, tratti da premesse puramente umane, dette scientifiche, ma che in ogni caso erano inconciliabili con la fede dei cristiani» (M. J. Lagrange O. P. M. *Loisy et le modernisme*, éd. du Cerf, Paris 1932 — *A propos des Mémoires* — p. 138 ss.). E la «questione prima» rimane sempre questa per qualsiasi esegeta che voglia dirsi cattolico. E più innanzi (p. 178 s.), a proposito della «critica» (interna — l'alta critica — vanto della «esegesi scientifica», degli esegeti neo-modernisti «nuovo corso») il Lagrange notava: «Giacché ci si propone di rimpiazzare la fede tradizionale con i risultati della critica abbiamo il diritto di chiedere ai negatori se essi sono d'accordo su questi risultati, e, se le loro conclusioni positive sono contraddittorie, noi non possiamo aggiungere quantità di differenti. Bisognerebbe infatti che la Chiesa prendesse partito per una scuola, ed essa sarebbe

AVVISO

È a disposizione dei nostri lettori il libro di mons. Francesco Spadafora *Araldo della Roma cattolica, che inquadra la vita e l'opera dell'indimenticabile fondatore di sì sì no no don Francesco Maria Putti nell'attuale crisi della Chiesa e del Pontificato romano.*

ben presto bersaglio delle proteste di tutte le altre... Ci si immagina di ascoltare, di sentire il verdetto della scienza, quando invece non si sente che una opinione... congetture, ricostruzioni fantastiche, che poggiano su postulati, creati o supposti ad usum delphini. L'addizione delle probabilità non equivale ad una certezza, ancor meno quella delle possibilità». Ed appunto dietro queste probabilità, mere «opinioni, congetture, ricostruzioni fantastiche», che hanno a fondamento il nulla o la malafede, si è smarrita tutta un'esegesi, che pur si pretende cattolica, solo perché divulgata dai gesuiti del Pontificio Istituto Biblico, i quali, però, né s'identificano col Magistero universale e costante della Chiesa né hanno il potere di annullarlo.

Paulus

AVVISO

«MESSALE ROMANO QUOTIDIANO» ad uso dei fedeli. Il volume di oltre duemila pagine stampato su carta india contiene:

- il testo latino completo della Santa Messa;
- la traduzione italiana di S. Bertola e O. Stefani;
- il commento liturgico di dom Lefebvre O. S. B.

Esso è disponibile presso i priorati di Montalenghe Via Mazzini 19 tel. 011/98.39.272, Spadarolo di Rimini Via Mavoncello 25 tel. 0541/72.77.67 e Albano Laziale Via Trilussa 45 tel. 06/930.68.16

Non è il caso di scoraggiarsi per gli sproloqui di gente che ha nella testa sempre nuove fantasie. Basta agire rettamente in tutto, e poi gli altri dicano quel che vogliono.

San Carlo Borromeo

SEMPER INFIDELES

● «Se ti sei innamorato una volta, sai ormai distinguere la vita da ciò che è supporto ideologico e sentimentalismo» e ancora: la «piena della vita è l'eros. Non parlo di... slanci mistici. [...] Tale eros non è privilegio né dei virtuosi né dei saggi, è offerto a tutti [anche, anzi soprattutto ai viziosi e agli insipienti] con pari possibilità. Ed è la sola pre-gustazione del Regno [sic!] il solo superamento della morte. Poiché solo se esci dal tuo io, sia pure per "gli occhi belli di una zingara", sai cosa domandi a Dio e perché corri dietro a Lui».

Questi vaneggiamenti blasfemi i **Fatebenefratelli della provincia lombardo-veneta** offrivano nel loro notiziario del maggio-giugno u. s. ai lettori quale saggio propagandistico di un'opera sul... *Cantico dei cantici*, ridotto palesemente a un libro d'amore profano, anzi erotico.

Eppure il V Concilio ecumenico condannò Teodoro di Mopsuestia che aveva avanzato una simile ipotesi, ritenendo giustamente che un poemetto d'amore erotico, profano non sarebbe mai entrato tra i libri ispirati. Ora, sull'origine divina del Cantico dei Cantici non ci fu mai nessun dubbio né tra gli ebrei, né tra i cristiani. E tanto l'esegesi giudaica quanto l'esegesi cristiana hanno indicato nel vincolo coniugale celebrato nel *Cantico dei Cantici* l'allegoria dell'alleanza tra Dio e il suo popolo; allegoria ripresa da San Giovanni Battista e poi da Nostro Signore che si definisce lo «Sposo». Su questa linea, tutti i commentatori cattolici hanno visto nel Cantico dei Cantici la celebrazione soprattutto dell'unione di Cristo con la Chiesa e con ogni anima fedele, particolarmente con la SS.ma Vergine Maria. Che cosa abbia a vedere tutto questo con l'«eros» e con il perdersi dietro «gli occhi belli di una zingara» lo dica chi non ha smarrito neomodernisticamente il senno.

● Se C. M. Martini S. J. è

preoccupato che possa scomparire il comunismo (v. *il Giornale* 7 gennaio 1992 e *sì sì no no* 15 febbraio 1992 p. 3), i suoi confratelli gesuiti della **Civiltà Cattolica** sono preoccupati che possa sparire dalla scena il suo fratello siamese: il socialismo. Così se C. M. Martini S. J. invita a non ignorare i «valori positivi» del comunismo, il **padre De Rosa S. J.** auspica che la «revisione profonda» del socialismo, che si aprirebbe dopo l'era Craxi, non porti «alla scomparsa dell'anima profonda del socialismo: l'anelito alla giustizia sociale a favore dei gruppi sociali più disagiati ed emarginati».

Veramente i Papi hanno insegnato ben altro sull'«anima profonda» radicalmente anticristiana del socialismo, «peste», «funestissimo errore» «infau-sto germe», «micidiale pestilenza» (v. *Pio IX Sillabo* e *Quanta cura*, *Leone XIII Quod Apostolici muneris*, *Pio XI Quadragesimo anno*). L'accreditamento che oggi fa del socialismo la *Civiltà Cattolica* è uno scandalo, «segno dei tempi» di scandalo ecclesiale in cui viviamo.

● *Nigrizia*, rivista (ex)missionaria dei **Comboniani**, ottobre 1992 p. 32: «oggi il problema dell'unicità e assolutezza di Gesù come Messia e della necessità della salvezza da lui offerta si è posto in modo inedito negli ultimi decenni».

«Il modo inedito» è presto detto: si pretende superato «l'esclusivismo salvifico della Chiesa» (ovvero annullato il dogma «*Extra Ecclesiam nulla salus*», «Fuori della Chiesa non vi è salvezza») e superato persino «l'esclusivismo salvifico del Vangelo cristiano» (ovvero il dogma dell'unico Redentore e dell'unica salvezza in Cristo Gesù) per riconoscere «la funzione salvifica delle religioni [oves et boves!] e la loro convergenza verso una pienezza che nessuna di esse ha ancora realizzato». In altri termini: i «teologi» hanno inventato una nuova economia di salvezza, che fa tranquil-

lamente a meno di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua Chiesa.

Come ognuno s'avvede, l'«unicità ed assolutezza» di Gesù e la «necessità della salvezza da lui offerta» sono non poste «in modo inedito», ma negate così semplicemente e, poiché la necessità della salvezza in Cristo non è un «problema», ma un «dogma di fede», anzi uno dei due dogmi principali della nostra Fede, l'«inedito» si colloca nel campo non solo della più fantasiosa invenzione, ma anche della più radicale eresia. I Comboniani, però, sacerdoti e missionari, non se ne avvedono e celebrano sulla loro rivista «missionaria» la morte di ogni ragion d'essere delle missioni.

Carissimo padre,

leggo su *Il Popolo* del 23 dicembre u. s. questa tremenda notizia (come può vedere dall'accluso ritaglio): due filippini sono stati condannati a morte, per impiccagione, dal re dell'Arabia Saudita, per aver predicato il Vangelo in quel paese. Nessuna protesta, né di preti né di frati, né tantomeno di Vescovi e Cardinali, e, purtroppo, per quanto ne so, neanche del Papa, per questo delitto che si sta per consumare (dovranno essere impiccati proprio il giorno del Santo Natale).

Eppure a suo tempo, si mosse il mondo intero, per quella ragazza americana, condannata a morte per un atroce delitto (aveva ucciso la sua maestra). Il Papa intervenne, i Vescovi pure e le associazioni cattoliche. Ed ecco che due nostri fratelli stanno per essere uccisi per il loro amore a Gesù, e nessuno alza la propria voce. Quanto è vero il detto del libro santo: «Ecce moritur iustus et nemo considerat!».

Chiudiamo un occhio, anzi tutti e due per non vedere, tappiamoci le orecchie per non udire i gemiti e i lamenti dei martiri, per non ostacolare l'ecumenismo!

Ad Assisi ci sarà ancora una volta la grande assise ecumenica, fra abbracci e canti. Islamici ed ebrei insieme ai cattolici. Non siamo forse, tutti, egualmente, «adoratori del vero Dio»? **Lettera firmata**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II^b 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio